



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

Patrimonio culturale immateriale qualche annotazione

L'espressione *patrimonio culturale immateriale* è entrata di recente far parte del linguaggio corrente e il suo contenuto, sebbene non chiaramente definito, è divenuto oggetto di particolare e allargato interesse.

Va ricordato come in Italia il concetto dell'esistenza di beni culturali immateriali si sia consolidato all'interno delle discipline demotnoantropologiche (DEA), attraverso una specifica metodologia di ricerca e di documentazione applicata a saperi e a pratiche trasmessi essenzialmente per via orale e gestuale. Una gran parte dei beni DEA è infatti caratterizzata da immaterialità (canti, letteratura orale, riti, feste, saperi, ecc.), che è possibile cogliere soltanto in esecuzione, attraverso l'osservazione, il rilevamento e la documentazione audio-visiva in cui se ne fissa la memoria. Ma anche nei beni DEA materiali la componente immateriale è presente come elemento costitutivo, senza il quale non sarebbe possibile conseguire una reale conoscenza degli oggetti (si pensi a un ex voto, ad esempio). La specificità di questo settore disciplinare risiede proprio nella interconnessione strutturale fra materialità e immaterialità.

Proprio in virtù di tale specificità è stato sviluppato, dalle discipline DEA, un preciso approccio ai beni culturali immateriali che si è andato perfezionando nel tempo e che ha prodotto, fra l'altro, le prime schede di catalogo FK-Folklore (Musica-Narrativa-Cerimonie, 1978) e l'attuale scheda BDI-Beni demotnoantropologici immateriali (2002).

Naturalmente i beni immateriali non sono esclusivi del settore disciplinare DEA, ma si possono rintracciare anche in altre tipologie di beni culturali (si pensi, ad es. all'arte contemporanea o alla musica), sia in forme autonome, sia nella loro intrinseca adiacenza ai beni materiali, di cui vanno a potenziare il valore propriamente culturale.

In questo senso, l'espressione *patrimonio culturale immateriale*, priva di aggettivi, slegata da qualsiasi settore disciplinare o riferimento giuridico, sembra rinviare, nell'uso, a una prospettiva più ampia, comunque da affrontare con la corretta professionalità. L'argomento è delicato perché la natura stessa di questi beni sfugge a inquadramenti che non siano sorretti da un sicuro metodo di approccio, a partire dal riconoscimento del bene fino alla sua documentazione. Dunque le metodologie e le pratiche sviluppate e consolidate nel tempo per i beni culturali DEA possono costituire un punto di riferimento anche per un *patrimonio culturale immateriale* di più ampio riferimento.

Quando si parla di *patrimonio culturale immateriale* è anche necessario distinguere fra beni culturali, ai sensi dell'art. 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, e attività culturali; queste ultime possono anche essere immateriali, ma non sono beni culturali. Mentre i beni culturali immateriali, pur non essendo nominalmente inclusi nel Codice, non essendo "cose", sono comunque sottintesi nel testo di legge per quella adiacenza ai beni materiali di cui si è detto.

Le attività di individuazione e di rilevamento dei beni culturali immateriali producono documentazioni che incrementano gli archivi multimediali, i quali diventano luoghi di conoscenza dei patrimoni e del territorio italiani. Le conoscenze acquisite, inoltre, possono concorrere a un turismo culturale interessato agli itinerari etnografici, anche se la delicatezza di questo tipo di patrimonio culturale, che concerne la vita stessa delle comunità locali, esige un controllo e una particolare attenzione da mettere in atto di volta in volta con il concorso degli esperti.

RT

Roma, 17 febbraio 2014